

## LA BUFERA FINANZIARIA

Non sono bastate le possenti iniezioni di liquidità da parte delle banche centrali: la sfiducia fa volare il costo del denaro

Di fronte alla minaccia interviene il Codacons: il governo metta in atto la norma che consente alle famiglie di sospendere i pagamenti

# Tassi record, mutui sempre più cari

La crisi mette alle strette i piccoli risparmiatori: più alte le rate mensili. L'indice Euribor al 5,34%

di Luigina Venturelli / Milano

**RICADUTE** Se esiste una costante immutabile, anche nelle crisi più complesse e nebulose, è la fine designata delle ripercussioni economiche: sulle spalle di piccoli risparmiatori

e utenti. Quelli che hanno acceso un mutuo a tasso variabile, in particolare, saran-

no i primi a quantificare il tracollo finanziario. I tassi di mercato, infatti, non arrestano la loro corsa al rialzo e promettono nuovi rincari delle rate mensili. Ieri l'indice Euribor sui prestiti a tre mesi ha segnato un nuovo aumento, toccando quasi il 5,34% (era dalla fine del 2000 che non superava il 5%) e anche il tasso sui prestiti a un mese è balzato a quota record, arrivando - secondo le stime della Federazione dei banchieri europei - al 5,13%, un punto base in più rispetto a giovedì.

Nonostante i cambiamenti di rotta annunciati dalla Banca centrale europea, che ha lasciato intuire prossime possibili riduzioni sui tassi di interesse (secondo gli economisti, già dal prossimo mese) i tassi del circuito interbancario continuano a muoversi nella direzione opposta. Con dirette ricadute negative per milioni di persone, visto che l'Euribor viene usato come riferimento per le rate dei mutui a tasso variabile. Dunque non sono bastate le possenti iniezioni di liquidità sia in dollari che in euro da parte delle banche centrali. I tassi volano alti a causa della mancanza di fiducia che attraversa i mercati: le banche continuano a trattenere liquidità, non fidandosi di prestarsela reciprocamente sui mercati interbancari, e i fondi comuni sono dirottati sui titoli di Stato.

Il risultato è una scarsità di fondi sui mercati interbancari, che provoca automaticamente un rialzo dei tassi di mercato. Le prospettive degli italiani, che diversamente dagli altri europei hanno sottoscritto soprattutto mutui a tasso variabile, si fanno più preoccupanti. E spingono le associazioni dei consumatori a rilanciare l'allarme: «La colpa è delle banche - scrive il Codacons - e a pagare davvero, come sempre, saranno le fa-

te le speranze che circondano il maxi-piano di aiuti con cui gli Stati Uniti puntano a fermare la crisi dei mutui, infatti, la suspense è ancora alta. Ieri le borse europee hanno chiuso in rialzo sulla scia di Wall Street, positiva in attesa del sì della Camera Usa al salvataggio: Milano è avanzata dell'1,82%, Londra

del 2,26%, Francoforte del 2,41% e Parigi del 2,96%. Ma in molti sui mercati si chiedono se davvero i 700 miliardi di dollari promessi riusciranno a far ripartire il sistema finanziario, scosso da una crisi di fiducia che non si vedeva dal crack del 1929. La settimana di passione delle Borse ha mostrato

un mercato nervoso e diffidente, timoroso di una recessione economica. Piazza Affari, come le altre borse, ha vissuto con il cuore in gola tutti gli eventi, dall'inaspettato stop di lunedì del piano Paulson al Congresso Usa, all'estendersi della crisi bancaria in Europa, dove sono stati necessari i

salvataggi di Fortis e Dexia, alle vendite insistite che hanno messo in ginocchio Unicredit: da lunedì l'indice Mibtel ha accusato un passivo del 4,89%, mentre l'S&P/Mib ha ceduto il 4,58% e l'All Stars il 5,44%. Scambi non elevati, con una media giornaliera di 4 miliardi di euro di controvalore.

## UNICREDIT

Profumo ai sindacati: l'istituto è solido

**L'amministratore** delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, ha rassicurato i sindacati sulla solidità economica, reddituale e patrimoniale della banca nel corso di un incontro che si è svolto ieri mattina. Profumo ha sottolineato, in particolare, l'elevata dotazione di liquidità di cui dispone l'istituto.

Ieri intanto sulle vicissitudini di Unicredit è intervenuto anche il *Financial Times*. Secondo il quotidiano della City il crollo dei titoli di Unicredit non sarebbe dovuto allo stato di salute della banca ma alle invadenti che il suo ad, Alessandro Profumo, si è attirato con la sua rapida ascesa ai vertici del sistema creditizio italiano ed europeo. Secondo il giornale, la vicenda Unicredit è l'esempio di come molti, in Europa, sfruttano la crisi per i propri interessi.



Operatori della Borsa di Wall Street a New York. Foto di Richard Drew/Ap



miglie, che ora rischiano di andare definitivamente sul lastrico». Per metterle al riparo dalla bufera imminente servirebbe un intervento pubblico, e nemmeno dispendioso come i piani straordinari salva-economia di questi giorni: «Il governo deve svegliarsi - avverte il Codacons - ed emanare immediatamente quanto previsto dall'ultima legge finanziaria del governo Prodi, ossia il regolamento attuativo che consentirà al cittadino in difficoltà di poter sospendere il pagamento del mutuo acceso per l'acquisto della prima casa fino a 18 mesi». Sono passati nove mesi dal cambio ai vertici di Palazzo Chigi «e ancora si attende che il ministro dell'Economia e delle Finanze stabilisca le norme di attuazione del Fondo».

Insomma, meglio prepararsi ad affrontare il peggio. Nonostante

**Le Borse europee hanno chiuso ieri in lieve rialzo sulla scia di Wall Street**

## Tremonti chiede nuovi criteri contabili

«Abbiamo regole suicide». La proposta del ministro oggi a Parigi al tavolo del G4

di Bianca Di Giovanni inviata a Capri

**LE REGOLE** «Servono criteri contabili meno suicidi di quelli attuali». Oggi a Parigi Giulio Tremonti metterà anche questo sul tavolo. Per fronteggiare la crisi, per frenare

la valanga di società che rischiano di finire sul lastrico, l'Italia propone che si cambino le regole del gioco: bilanci non più stilati secondo la regola aurea del mark-to-market. Ovvero sul valore di mercato di tutti gli attivi patrimoniali. Secondo il titolare del Tesoro, in tempi di crolli di Borsa e di mercato impazzito, meglio modificare quelle regole e scrivere le voci di bilancio secondo il loro valore di carico. Sembra l'uovo di Colombo: cambiamo la contabilità, congeliamo il bilancio ai tempi di vacche grasse, e l'azienda tor-

na sana (in pieno stile di falso in bilancio). Come se in mezzo alla bufera gli investitori (e i piccoli risparmiatori) possano davvero fidarsi di bilanci «congelati»: lucidati nella forma, ma di nessun appeal sulle piazze finanziarie. Strano poi che quando i titoli salgono, nessuno si sogna neanche lontanamente di rinunciare al mark-to-market. Quando scendono, invece, alla sbarra non finiscono le scelte strategiche di crescita delle società, ma proprio l'unica regola oggettiva di valutazione.

**Il titolare dell'Economia applaudito dai giovani imprenditori riuniti a Capri**

Eppure quando Tremonti avanza la proposta dal podio di Capri al convegno dei giovani imprenditori, la platea è quasi stregata. Lo ha accolto con un lungo applauso (quasi un boato), e lo ha sostenuto lungo tutta la sua prolusione. Soprattutto quando il ministro, con toni da predicatore dell'Apocalisse, avverte: «La finanza è fondamentale, ma non è un fine, trasferisce ricchezza ma non produce ricchezza». E via all'applauso. Anche qui ci sarebbe qualcosa da ridire, a un ministro che solo una manciata di mesi fa con la finanza creativa ha chiuso gli attivi del bilancio pubblico. Tremonti sa che nessuno gli chiederà il conto, tanto che va avanti proprio su un tema che per lui sarebbe scivolosissimo. «Per il vecchio mondo del capitalismo dei valori un immobile poteva essere una plusvalenza, ma era soprattutto una storia». Altro applauso. Detto da chi ha trasformato in bond migliaia di

case e che con Patrimonio Spa ha rischiato di vendere anche Palazzo Chigi, è davvero troppo. Ma Tremonti tira dritto: non dice molto di più sulla crisi dei mutui. Solo slogan su Stato e mercato (del tipo: lo Stato può salvare il mercato, non aggredirlo). Non anticipa altre posizioni del nostro Paese al vertice parigino.

Non rivela neanche se appoggerà o meno il piano Sarkozy, che prevede lo stanziamento di 400 miliardi di euro per fronteggiare le crisi di sistema. Si tratta di uno dei punti sicuramente all'ordine del giorno. Il Tesoro

**Nemmeno una parola sul progetto Sarkozy per lo stanziamento di 400 miliardi per far fronte all'emergenza**

non si sbilancia, e per gli addetti ai lavori sarà molto difficile che l'Ue ricalchi il percorso degli Usa con un piano complessivo. Si continuerà ad intervenire caso per caso: troppi i particolarismi, troppo marcate le differenze tra un Paese e l'altro. È molto più probabile che passi la proposta di modificare le regole sul limite di garanzia per i depositi, che oggi nell'Unione è fissato a 20mila euro. Se la priorità dei governi dell'Europa è difendere i piccoli risparmiatori, quel limite va alzato. Già ieri la Grecia ha annunciato che la garanzia sui depositi si alzerà a un minimo di 30mila euro. Da Roma non sono giunte novità in proposito. Ieri il ministro Scajola ha confermato che il sistema italiano resta più solido degli altri. Secondo il ministro l'Italia può essere «più serena e tranquilla» perché «ha un sistema bancario e assicurativo che sono stati attenti negli anni a non caricare rischi eccessivi».

Passata la manovra, Wall Street si mette sulla strada del recupero. Il pacchetto da 700 miliardi di dollari chiesto dall'amministrazione Bush per stabilizzare i mercati finanziari è stato approvato alla Camera poco prima della fine della settimana di contrattazioni. Hanno votato a favore 263 deputati, 161 quelli contrari. Il disegno di legge aveva già superato l'esame del Senato mercoledì scorso, con una schiacciante maggioranza di 74 voti a favore e 25 contrari. Da allora George W. Bush non ha smesso di sollecitare il Congresso perché completasse l'iter parlamentare e il testo potesse essere sulla sua scrivania nel fine settimana. Per la ratifica definitiva. Sulla scrivania del segretario al Tesoro Henry Paulson arriva intanto una lettera di Arnold Schwarzenegger, il governatore della California. Ha bisogno che gli siano messi a disposizione al più presto 7 miliardi di dollari.

Le banche non fanno più credito e lo Stato più ricco dell'Unione non ha liquidità sufficiente per pagare i dipendenti pubblici. Senza una chiara soluzione di questa crisi - scrive l'ex terminator - la California non sarà più capace di affrontare le spese giornaliere e sarà costretta a chiedere prestiti d'emergenza. La settimana a Wall Street si è chiusa con la notizia che l'operazione per il salvataggio di Wachovia da parte di Citibank con l'aiuto del governo potrebbe saltare. Wachovia ha trovato un accordo per fondersi con Wells Fargo, istituto bancario con sede a San Francisco, tra quelli che sinora sono riusciti a fronteggia-

re meglio la crisi dei mutui subprime e che getta sul piatto 15,4 miliardi di dollari. L'operazione non prevede nessuna garanzia sul debito da parte delle autorità federali, quindi non presenta oneri di sorta per i contribuenti.

**Il provvedimento da 700 miliardi di dollari voluto da Bush ha ottenuto 263 voti favorevoli**

di Roberto Rezzo / New York

Citibank ha minacciato azione legale sia nei confronti di Wachovia che di Wells Fargo per violazione degli accordi. Non si esclude tuttavia un rilancio dell'offerta per il take over delle attività di sportello, attualmente stabilita in un dollaro per azione. Il destino del maxi pacchetto di aiuti ha tenuto i mercati finanziari col fiato sospeso ed è piombato al centro della campagna elettorale. Aprendo dubbi e divisioni in entrambi gli schieramenti. Il repubblicano John McCain, in difficoltà nei sondaggi e ossessionato dalla necessità di

prendere le distanze da un'amministrazione con cui è stato d'accordo nove volte su dieci, ha mantenuto l'atteggiamento più ambiguo. Barack Obama dall'inizio l'ha bollato come un provvedimento spiacevole ma

**Potrebbe saltare l'operazione di salvataggio di Wachovia da parte di Citibank**

necessario. Nancy Pelosi, presidente della Camera, non ha dato il semaforo verde alla votazione sino a quando non è stata sicura che ci fosse il quorum necessario. Quando mancano ancora un paio d'ore allo scrutinio, secondo un'indagine dell'Associated Press tra i deputati che aveva votato contro lunedì scorso, risulta che ventotto hanno cambiato idea. Ne sarebbe bastata appena una dozzina. Due le novità introdotte nel disegno di legge. La prima riguarda l'aumento dell'assicurazione sui depositi bancari garantita dal governo attraverso la Federal Deposit Insurance Corpora-

tion (Fdic), che passa da 100 a 250mila dollari per intestatario. La seconda riguarda crediti d'imposta alle imprese, e probabilmente è stata il vero oggetto di scambio nelle trattative. La Casa Bianca ha messo le mani avanti cercando di evitare eccessi di ottimismo. «Questa legge serve a risolvere un problema nel nostro sistema finanziario - spiega il portavoce presidenziale Tony Fratto - Non è stata studiata per dare stimolo all'economia, ma piuttosto per prevenire una crisi della nostra economia... Se funzionerà come speriamo, la liquidità riprenderà a circolare e la stretta creditizia si allenterà». Non una parola sui fondamentali. Gli ultimi indicatori, dai prezzi immobiliari alle domande di nuovi sussidi di disoccupazione, lasciano tutto lasciare pensare tranne che la crisi non sia ancora arrivata. I dubbi semmai riguardano la gravità.

## FIRMA LAMPO DELLA CASA BIANCA

# Dalla Camera Usa «sì» al piano Paulson